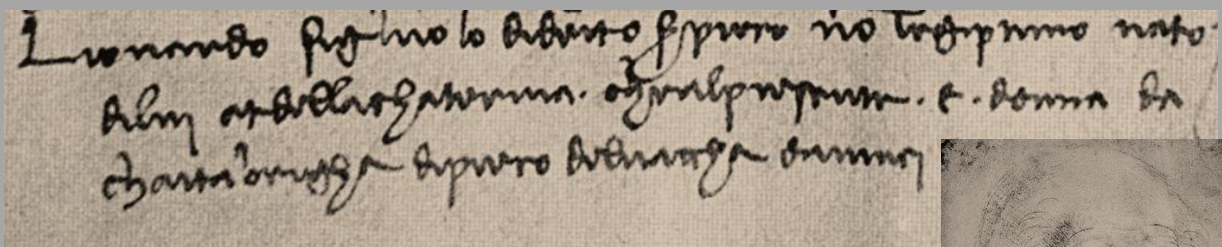


ELISABETTA ULIVI

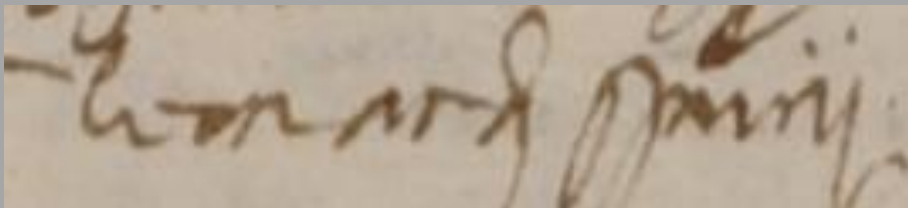
UNIVERSITÀ DI FIRENZE

DIPARTIMENTO DI MATEMATICA E INFORMATICA

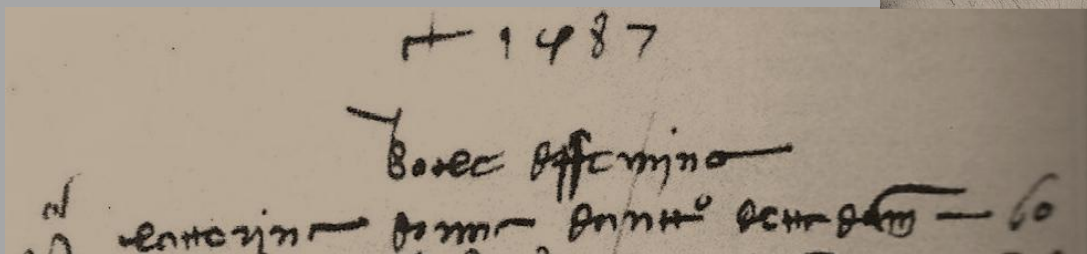
Su Caterina madre di Leonardo: vecchie e nuove ipotesi



Leonardo figlio lo detto sopra no troprimo nato
della nobilissima. et nobilissima. e donna da
chiamar la sopra detta donna

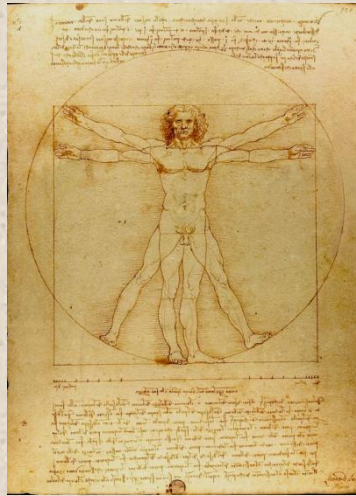


Leonardo da Vinci



† 1487
Borec afferrina
al... - 60

Le mie pubblicazioni sulla famiglia Da Vinci



Le residenze del padre di Leonardo da Vinci a Firenze nei Quartieri di Santa Croce e di Santa Maria Novella, in “Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche”, XXVII, 1, 2007, pp. 155-171.

Per la genealogia di Leonardo. Matrimoni e altre vicende nella famiglia Da Vinci sullo sfondo della Firenze rinascimentale, a cura di Agnese Sabato e Alessandro Vezzosi, Museo Ideale Leonardo Da Vinci, Vinci, 2008.

Documenti inediti su Luca Pacioli, Piero della Francesca e Leonardo Da Vinci, con alcuni autografi, “Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche”, XXIX, 1, 2009, pp. 15-160.

Sull'identità della madre di Leonardo, “Bullettino Storico Pistoiese”, CXI, 2009, pp. 17-49.

Riferimenti

UZIELLI GUSTAVO, *Ricerche intorno a Leonardo da Vinci*, Firenze, Stabilimento di G. Pellas, 1872.

MÖLLER EMIL, *Der Geburtstag des Lionardo da Vinci*, "Jahrbuch der Preussischen Kunstsammlungen, LX, 1939, pp. 71-75.

CIANCHI RENZO, *La madre di Leonardo (divagazione storica sul mistero della Caterina)*, in BRUNO BRUNI, *Chatarina mater. Parvum Carmen*, 1973.

CIANCHI R., *Ricerche e documenti sulla madre di Leonardo*, Firenze, Giunti-Barbera, 1975.

VILLATA EDOARDO, *Prima maturità a Milano (1482-1499) in Leonardo da Vinci. La vera immagine. Documenti e testimonianze sulla vita e sull'opera*, a cura di Vanna Arrighi, Anna Bellinazzi, Edoardo Villata, Firenze-Milano, Giunti, 2005.

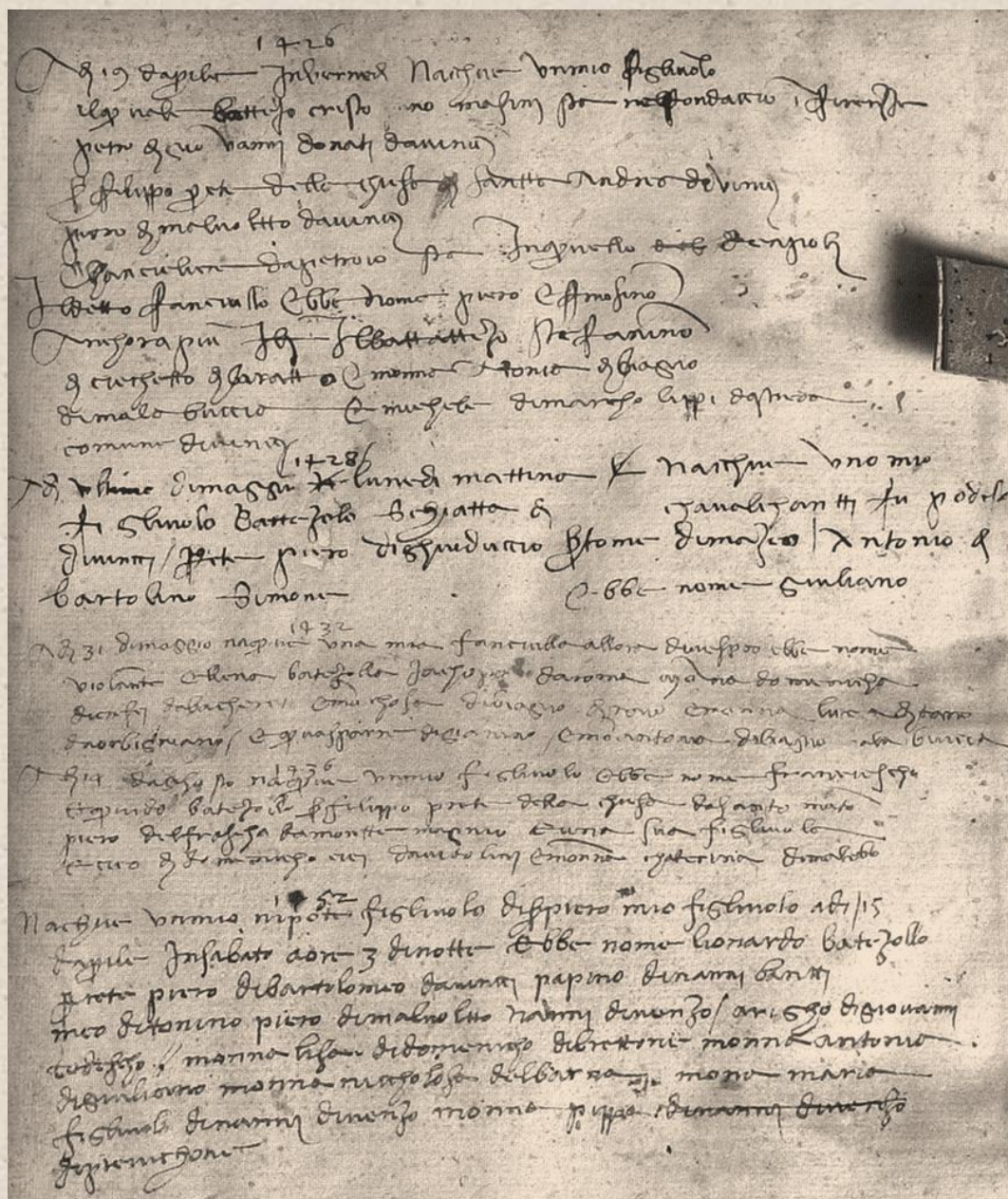
CIANCHI FRANCESCO, *La madre di Leonardo era una schiava? Ipotesi di studio di Renzo Cianchi con documenti inediti*, Introduzione di Carlo Pedretti. A cura di Agnese Sabato e Alessandro Vezzosi, Museo Ideale Leonardo Da Vinci, Vinci, 2008.

KEMP MARTIN, PALLANTI GIUSEPPE, *Mona Lisa: The People and the Painting*, Oxford University Press, 2017.

PARATICO ANGELO, *Leonardo Da Vinci. Un intellettuale cinese nel Rinascimento italiano?* Molinella, Gingko, 2017.

Sui Da Vinci

Ricordiamo che **Leonardo vide la luce, presumibilmente a Vinci, il 15 aprile 1452**, come si legge in un’annotazione del nonno paterno Antonio di Ser Piero di Ser Guido riportata in fondo all’unico protocollo di suo padre a noi pervenuto, e preceduta dalle date relative alle nascite e battesimi dei figli dello stesso Antonio, quella di Ser Piero padre di Leonardo avvenuta il 19 aprile 1426, e quelle dei suoi fratelli Giuliano, Violante e Francesco.



ASF, Notarile Antecosimiano 16912, c. 105v, pubblicato da MÖLLER.

Il battesimo del primogenito di Ser Piero fu celebrato dal parroco della Chiesa di Vinci, alla presenza di ben cinque padrini e cinque madrine, tutti abitanti del luogo, nonostante si trattasse di un figlio illegittimo, nato dall'unione del giovane notaio con una ragazza di nome Caterina.

Al tempo della nascita di Leonardo il nonno Antonio viveva ormai da molti anni a Vinci, proprietario di diversi possedimenti in località Costereccia, Colombaia e Linari e di una casa in Borgo, proprio **nel Castello di Vinci e nel Popolo di Santa Croce**, nella quale abitava con la moglie Lucia di Ser Piero di Zoso da Bacchereto e col figlio minore Francesco.

Ser Piero, pur frequentando saltuariamente la casa paterna, doveva invece già avere stabile dimora a Firenze, dove almeno dal 1451 esercitò un'intensa attività notarile. Il suo studio si trovava nel Popolo di Santo Stefano della Badia, del Quartiere di Santa Croce; in particolare, dalla fine degli anni Sessanta era nella **Via del Palagio del Podestà**, un tratto dell'attuale via Ghibellina, di fronte al Bargello. Oltre che nel suo studio, egli rogava anche nelle proprie abitazioni.

Dopo la nascita del figlio illegittimo Leonardo, Ser Piero si sposò quattro volte:

Con **Albiera di Giovanni Amadori**, dal 1452/53 al 1464

Con **Francesca di Ser Giuliano Lanfredini**, dal 1465/67 al 1474

Con **Margherita di Francesco Giulli**, dal 1475 al 1485

Con **Lucrezia di Guglielmo Cortigiani**, dal 1485 al 1504 anno della morte di Ser Piero.

Durante il primo, terzo e quarto matrimonio nacquero in totale almeno sedici figli.

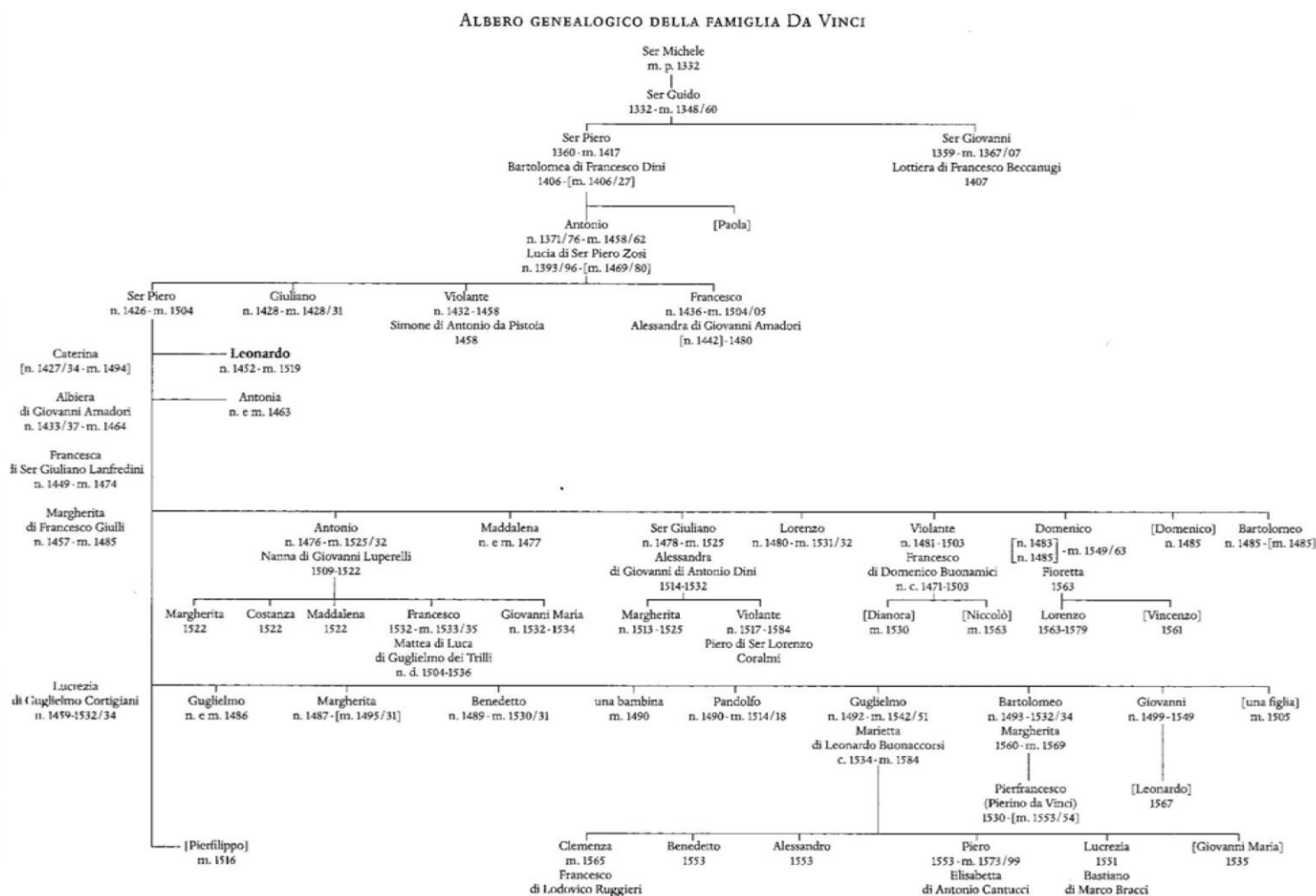
In circa dodici anni di unione con Albiera Amadori Ser Piero ebbe Antonia. Nel corso di dieci anni di matrimonio con Margherita Giulli divenne padre di sette figli: Antonio, Maddalena, Giuliano, Lorenzo, Violante, Domenico e Bartolomeo.

Durante i quasi diciannove anni di unione con Lucrezia Cortigiani ebbe otto figli: Guglielmo Francesco, Margherita, Benedetto, Pandolfo, un altro Guglielmo Francesco, ancora un Bartolomeo, Giovanni Francesco, ed una bambina che morì, presumibilmente appena nata, nel 1490.

Morirono fanciulli anche la figlia Antonia, il primo figlio di nome Bartolomeo ed il primo di nome Guglielmo Francesco.

A questi potrebbe aggiungersi una femmina scomparsa nel 1505, con buona probabilità ma non con assoluta certezza da identificare o con Violante o con Margherita.

Della famiglia abbiamo ricostruito il seguente *Albero genealogico* ampliando quello pubblicato dall'Uzielli nel 1872, a sua volta basato su un *Albero* da lui rintracciato che risale al 1746.



Una successiva estensione del nostro *Albero*, che prosegue fino a tempi più recenti, si deve alle indagini di Alessandro Vezzosi e Agnese Sabato, di prossima pubblicazione.

**I LUOGHI DELLE ABITAZIONI DEI DA VINCI INDICATI SULLA CARTA DEL
BONSIGNORI DEL 1584**



1. Borgo dei Greci dal lato della Via Nuova di San Romeo (Via Magalotti) dove si trovava il palazzo di famiglia di Albiera Amadori
- 2. Il lato di Borgo dei Greci verso il Chiasso del Canestrucchio e la Via dei Vergognosi (Via Borgognona) dove i Da Vinci vissero tra il 1457 e il 1462**
- 3. La Piazza di Parte Guelfa con la Chiesa di San Biagio di fronte al caseggiato dove i da Vinci abitarono tra la fine del 1462 e il 1467**
- 4. Via dei Cerchi e Via dei Cimatori, presso cui Ser Piero affittò una casa nel 1463**
5. Via del Fondaccio (Via Santo Spirito) ed il Lungarno, dove sorgeva il palazzo di famiglia di Francesca Lanfredini
6. Via del Palagio del Podestà (Via Ghibellina) dove Ser Piero ebbe il suo studio di notaio
7. Via dei Balestrieri (Via del Proconsolo) dove nacque Margherita Giulli
8. Il Chiasso di Messer Bivigliano (Chiasso dei Baroncelli) ed il Chiasso del Buco dove si trovava la casa di famiglia di Margherita Giulli
- 9. L'angolo tra Piazza della Signoria, la Piazza dei Baroncelli e il Chiasso di Messer Bivigliano (Chiasso dei Baroncelli) con l'abitazione dei Da Vinci nel 1467**
- 10. L'angolo tra Via delle Prestanze (Via dei Gondi) e Piazza San Firenze dove i da Vinci abitarono tra il 1467 e il 1480**
- 11. Via Ghibellina, dov'era la casa dei Da Vinci dal 1480**
12. Il tratto di Via degli Albertinelli (Via dell'Oriuolo) presso il Giardino dei Pazzi dov'era il palazzo di famiglia di Lucrezia Cortigiani
13. La Chiesa di San Cristofano degli Adimari, che fu la parrocchia di Guglielmo di Ser Piero
14. Il Canto di Monteloro, in Borgo Pinti, dove abitò Ser Giuliano

La conclusion de un lodo stilato da Ser Piero il 7 febbraio 1462 nella sua
 abitazione in San Firenze, confinante con la casa in **Borgo dei Greci** di
 Daria di Matteo Guadagni. Tra i testimoni compaiono Giovanni di Zanobi
 Amadori e Francesco di Antonio Da Vinci: ASF, Notarile Antecosimiano
 16824, c. 182v



L'edificio, di proprietà Baroncelli, tra la Piazza della Signoria, la Piazza dei Baroncelli e il Chiasso di Messer Bivigliano (Chiasso dei Baroncelli) con l'abitazione dei Da Vinci nel 1467 (in una veduta di Giuseppe Zocchi)

Quelle case furono abitate o almeno frequentate da Leonardo durante i suoi periodi fiorentini.

Dopo alcuni anni trascorsi a Vinci, con i nonni paterni e lo zio Francesco, Leonardo si trasferì infatti a Firenze presso il padre, verosimilmente tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, più probabilmente tra il 1462 e il 1463. Visse nella casa paterna con le matrigne, Albiera Amadori e poi Francesca Lanfredini, prima di entrare nella bottega del Verrocchio.

Diversi sono gli elementi che determinarono il suo trasferimento:

L'ormai da tempo stabile residenza del padre in città

La morte del nonno Antonio tra il 1458 e il 1462

La conseguente venuta a Firenze, e già dal 1462, dello zio Francesco che sposò Alessandra Amadori nel 1463/64, una sorella di Albiera, e che abitò con la moglie assieme al fratello notaio

Il fatto che Ser Piero, dal primo matrimonio con Albiera, ebbe solo una figlia che visse appena un mese, nel corso di un'unione che fu tuttavia di dodici anni, e che si concluse con la prematura scomparsa della giovane donna

L'esigenza da parte del notaio, una volta abbandonata l'intenzione di avviarlo ad una carriera giuridica, secondo la tradizione familiare, di assicurare al figlio un'educazione adeguata alle sue particolari attitudini, indirizzandolo, dopo l'apprendimento della lettura e della scrittura, allo studio dell'abaco, con uno degli abili e quotati maestri fiorentini.



Una scuola d'abaco
nell'*Aritmetica*
di Filippo di Calandro
Calandri (c. 1485):
BRF, Ricc. 2669

Possiamo ritenere che verso il 1462, ossia attorno ai dieci anni, ma non si può escludere anche prima o con minore probabilità poco dopo, Leonardo abbia intrapreso lo studio dell'abaco, che per il futuro artista e scienziato, a detta del **Vasari**, sembra si sia ridotto ad un breve periodo. Scrive di fatto il biografo:

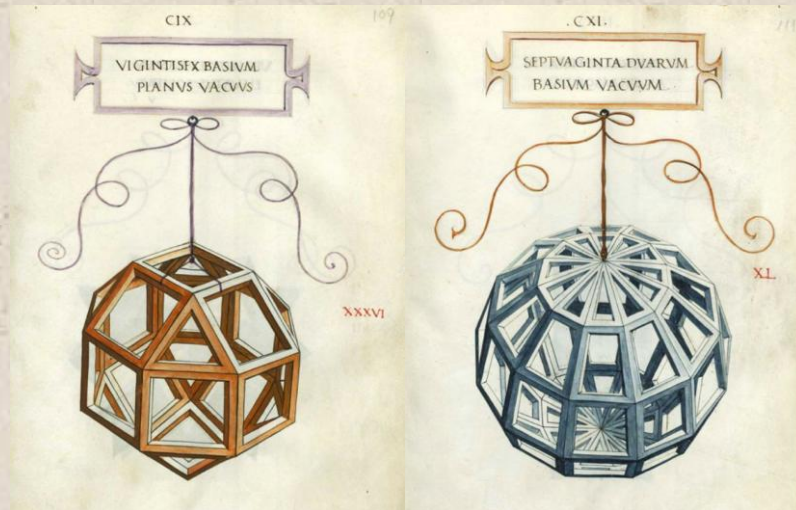
Ecco nell'abbaco egli **in pochi mesi** che e' v'attese fece tanto acquisto, che movendo di continuo dubbi e difficoltà al maestro che gli insegnava, bene spesso lo confondeva

Chi fosse quel maestro, che vide i primi germogli del genio di Leonardo, non siamo in grado di dirlo, ma riteniamo che il suo nome vada cercato tra quelli di Calandro, Banco e Benedetto; e certo non possiamo non sottolineare la singolarità e forse la non casualità della presenza di Maestro Banco nella casa di Ser Piero **il 23 ottobre 1463**, come arbitro di un lodo tuttavia rogato da un altro notaio, e questo proprio nel periodo più compatibile con quello in cui Leonardo dovette seguire i propri studi di abaco. All'inizio ed alla fine del lodo leggiamo:

In Dei nomine amen. Nos **Banchus Pieri Andree civis florentinus, arbiter et arbitrator** ... absumptus a Iohanne olim Domenicho Benози cive florentino habitatore in Civitate Ariminensi, modis et nominibus in compromisso contentis, ex parte una, et a Thommasio olim Iohannis Thommasii, bancherio, cive florentino et Populi Sancti Florentii de Florentia, ex parte alia ... laudamus, sententiamus et arbitramur in hoc modum et formam, videlicet:

Latum, datum etc. anno Domini MCCCCLXIII, indictione XII et die XXIII mensis octobris. **Actum in domo habitationis Ser Pieri Antonii Ser Pieri de Vincio, posita in Populo Sancte Marie Supra Portam**, cui a primo via, a II° Marii de' Nobilibus, a 3°, a 4° bona Artis Cambii Civitatis Florentie, presentibus testibus, ad infrascripta omnia et singula vocatis, habitis et rogatis, **Ser Piero Antonii Ser Pieri**, cive et notario florentino

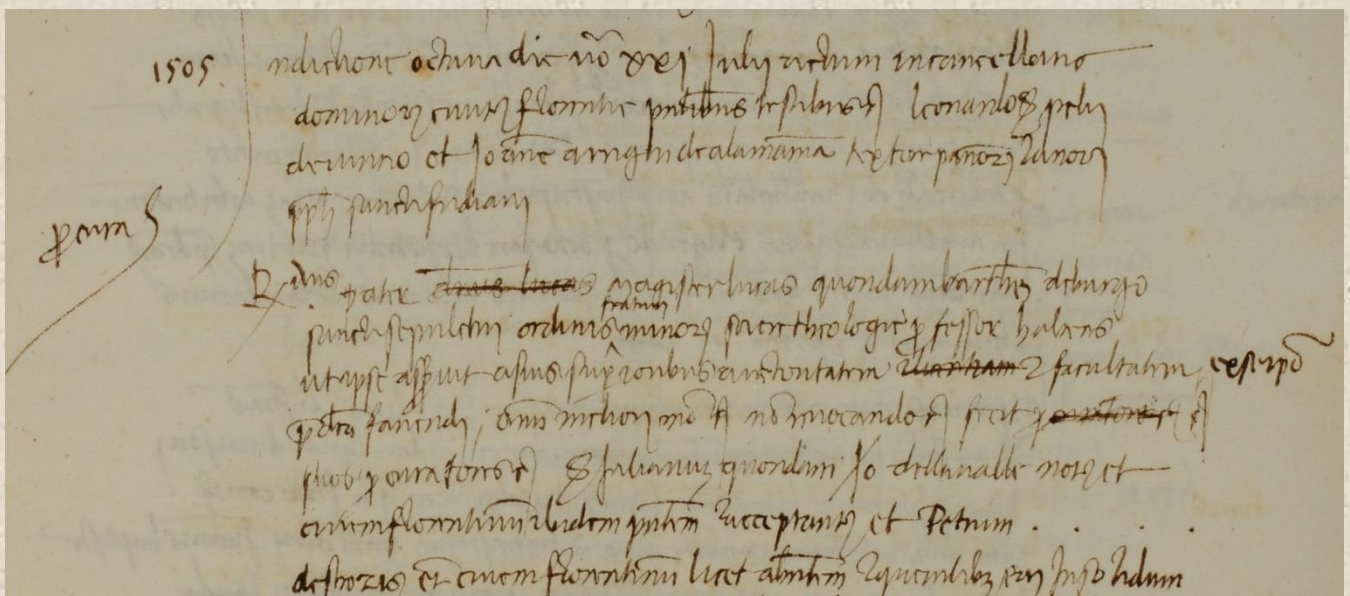
Il primo periodo fiorentino del giovane Leonardo si protrasse fino al settembre del 1481. Nella primavera del 1483 era già a Milano. Qui, alla corte di Ludovico il Moro, il Da Vinci conobbe Luca Pacioli con il quale instaurò un intenso sodalizio professionale.



Due dei 60 disegni di poliedri attribuiti a Leonardo, nel *De divina proportione* (1498) di Luca Pacioli: BAM, Ms. S.P.6

I due studiosi lasceranno entrambi Milano dopo la caduta del Moro nel 1499.

Leonardo ritornerà più volte a Firenze nel primo decennio del Cinquecento e nel 1515, incontrando di nuovo il Pacioli, che tra il 1500 e il 1506 ebbe la cattedra di Matematica nello Studio fiorentino e pisano.



Il 21 luglio 1505, a Firenze, “Leonardo Ser Petri de Vincio” è testimone in un atto di procura del Maestro Luca: ASF, Notarile Antecosimiano 7532, c. 106r.

Dopo aver trascorso gli ultimi anni in Francia, Leonardo muore nella dimora di Clos-Lucé presso Amboise il 2 maggio 1519.

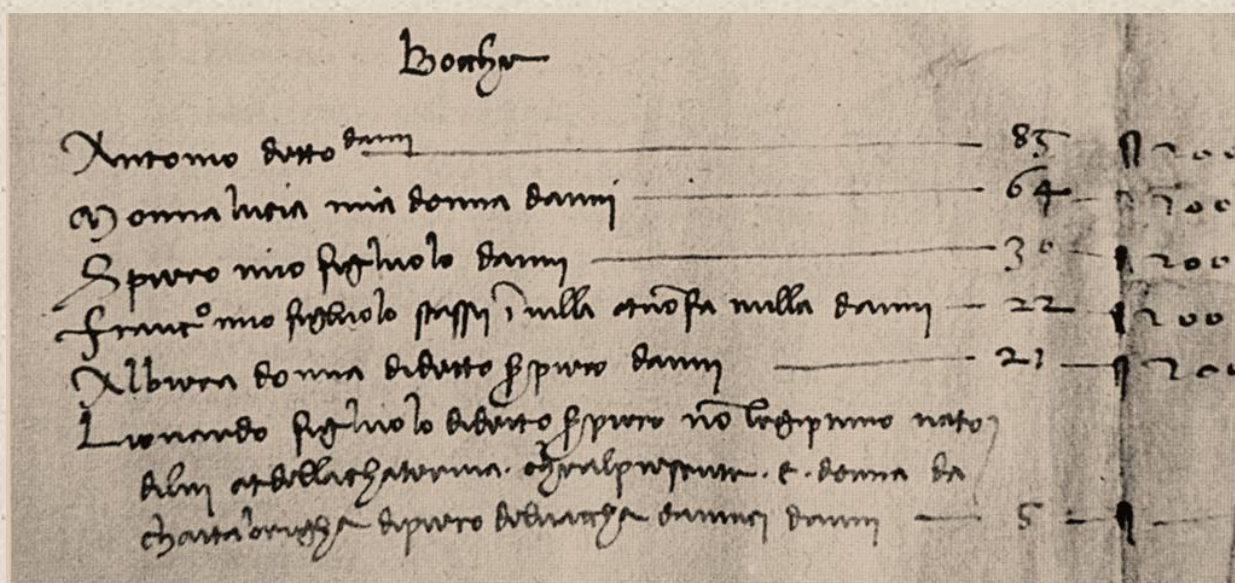
Caterina

“Chaterina mater”

Il più antico, seppure implicito, riferimento alla madre del grande artista è quello del cinquecentesco *Anonimo Gaddiano*, dove Leonardo si dice “per madre nato di buon sangue”, una definizione che si presta ed ha, di fatto, dato luogo a diverse e suggestive interpretazioni.

Il primo documento in cui compare il nome di battesimo della madre è la Portata del nonno Antonio, scritta e consegnata da Ser Piero il 28 febbraio 1458 agli Ufficiali del Catasto fiorentino, un documento che rivela anche lo *status* di

Lionardo figliuolo di detto Ser Piero non legittimo, nato da lui et dalla Chaterina che al presente è donna d’Achattabriga di Piero del Vaccha da Vinci, d’anni 5.



Handwritten document from the ASF Catasto 796, c. 596r, listing family members and their status. The text is written in a cursive script. The entries are as follows:

Nome	Età	Stato
Antonio detto Ser Piero	85	1200
Donna Lucia mia donna Ser Piero	64	1200
Sperone mio figliuolo Ser Piero	30	1200
Francesco mio figliuolo Ser Piero, nella stanza della donna Ser Piero	22	1200
Albano donna detto Sperone Ser Piero	21	1200
Leonardo figliuolo detto Sperone non legittimo nato da lui et dalla Chaterina che al presente è donna d'Achattabriga di Piero del Vaccha da Vinci	5	1200

ASF, Catasto 796, c. 596r

Accattabriga era il curioso soprannome di Antonio, figlio di Piero di Andrea di Giovanni Buti detto del Vacca, che sposò Caterina probabilmente verso il 1453, dopo la nascita del figlio illegittimo.

Nelle Portate catastali dell'Accattabriga compilate il 15 ottobre 1459 ed il 10 ottobre 1487 ritroviamo Caterina, ormai “sua donna”, con i figli nati dal matrimonio: erano Piera, Maria, Lisabetta, Francesco e Sandra.

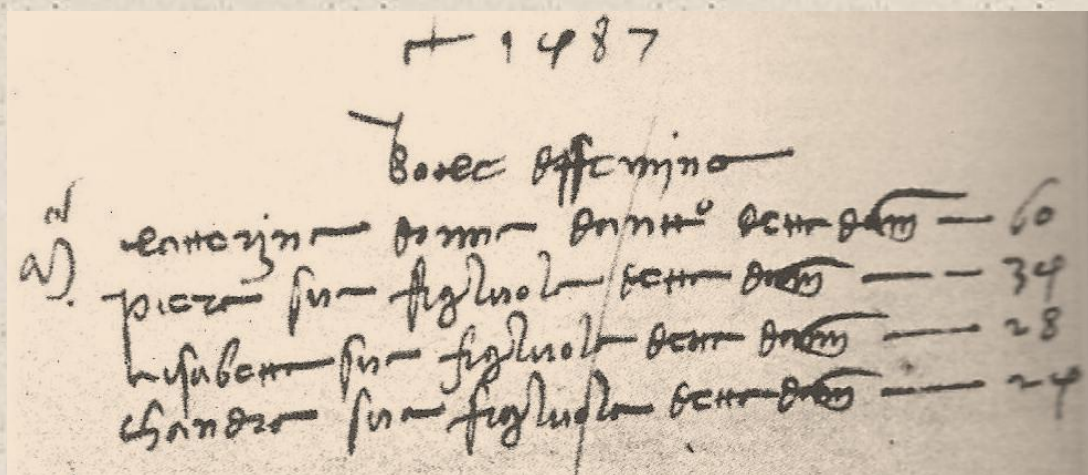
La famiglia abitò sempre in una casa situata in **Campo Zeppi nel Popolo di San Pantaleo**, dove i Buti avevano i loro possedimenti.



Una veduta con la Chiesa di San Pantaleo

Nessuna informazione sull'età di Caterina viene dal Catasto di Antonio Buti del 1459, mentre in quello del 1487 si dichiara:

Monna Chatterina donna d'Anttonio d'ettà d'anni 60



ASF, Catasto 1130, c. 29v

collocandone dunque la **nascita nel 1427**; è questo l'unico documento che indica l'età della madre di Leonardo, la quale dunque avrebbe avuto il figlio naturale **più o meno a venticinque anni**.

Antonio di Piero Buti, dopo essere forse stato un soldato mercenario come il fratello Andrea, tenne in affitto una fornace dalle suore del Convento fiorentino di San Pier Martire, in Località Mercatale, per dedicarsi probabilmente, dopo il matrimonio, alla coltivazione dei propri terreni di San Pantaleo. Morì tra il 1490 ed il 1504, quando alla Decima Repubblicana sia lui che la moglie risultano scomparsi ed i loro beni in Campo Zeppi ereditati dalle figlie Piera e Lisabetta, entrambe vedove.

Gli anni intercorsi tra il Campione del 1490 e la Decima Repubblicana del 1504 lasciano un vuoto di quattordici anni nella documentazione relativa alla famiglia Buti.

Per quanto riguarda Caterina, gli stessi scritti di Leonardo e un necrologio milanese permettono tuttavia di formulare alcune ipotesi.

In un appunto del *Codice Atlantico*, forse un abbozzo di lettera che Leonardo scrisse in una data imprecisata tra il 1473 ed il 1487/88 e comunque anteriore al luglio del 1493, leggiamo:

dimmi chome le chose passano di cosstà
e ssappimi dire se la **Chaterina** vuole fare

Nel *Codice Forster III*:

a dì 16 di luglio
**Catelina venne a dì 16
di luglio 1493**

Nel *Manoscritto H*:

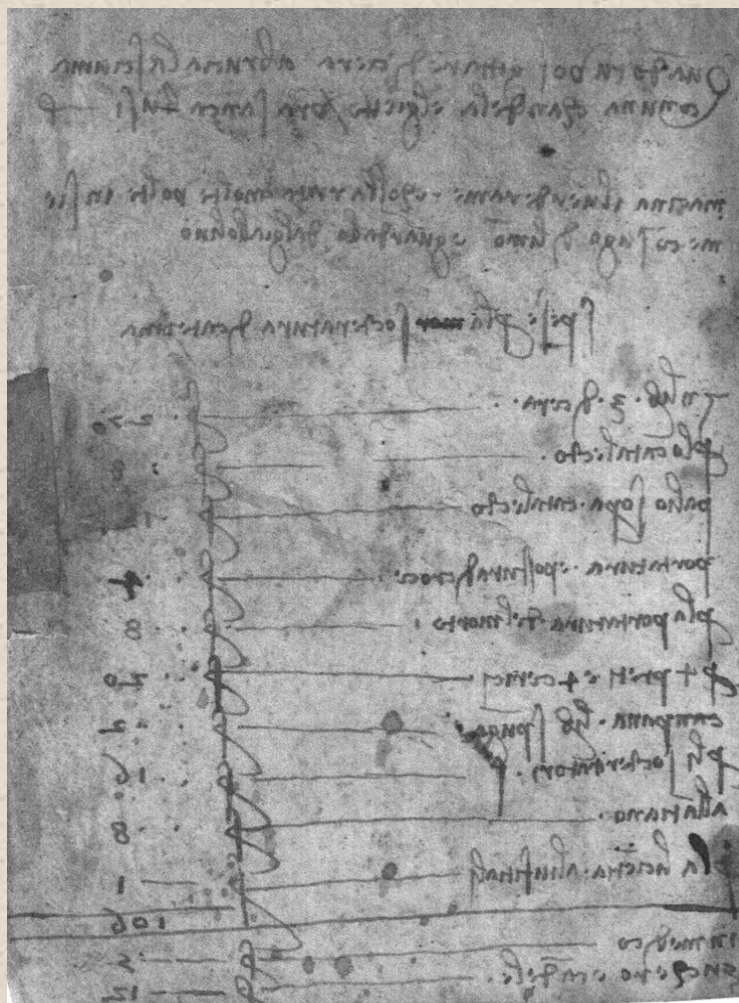
addì 29 di gienaro 1494

panno per chalze _____	£. 4, s. 5
soppanno _____	s.16
fattura _____	s. 8
Salai _____	s. 8
anello di diasspis _____	s.13
pietra stellata _____	s.11
Caterina _____	s.10
Caterina _____	s.10

Nel *Codice Forster II*, probabilmente verso il 1494/95, Leonardo annota:

Spese per la socteratura di Caterina

In libre 3 di cera _____	s. 27
per lo catalecto _____	s. 8
palio sopra catalecto _____	s. 12
portatura e postura di croce _____	s. 4
per la portatura del morto _____	s. 8
per 4 preti e 4 c[l]erici _____	s. 20
canpana, libro, spunga _____	s. 2
per li socteratori s. _____	s. 16
all'antiano _____	s. 8
per la licentia ali ufitali _____	s. 1
	106
in medico _____	s. 5
zucchero e candele _____	s. 12
	123



Codice Forster II,
c. 64v

La defunta di cui si parla nel precedente passo era quasi fuori dubbio la

Catharina de Florenzia annorum 60, a febre terzana [...] decessit

il 26 giugno 1494 nella Parrocchia dei Santi Nabore e Felice del Quartiere milanese di Porta Vercellina, elencata in un documento trovato da Villata, l'unica donna fiorentina, come precisa lo studioso, la cui morte sia registrata a Milano dal 1491 in poi.

Chi fosse la Caterina, verosimilmente sempre la stessa, presente per ben quattro volte nei ricordi del genio, non possiamo dirlo, e molte sono state le discussioni in proposito. Difficile pensare ad una semplice conoscente, ad un'ospite, o ad una domestica che Leonardo avrebbe fatto venire da Firenze, una donna che morirà poco dopo e per la quale l'artista pagò il medico e le spese per la sepoltura, annotandole, si è detto freddamente, ma pur sempre minuziosamente, nei suoi scritti. Molto più ragionevole supporre invece che si trattasse proprio della madre di Leonardo, che, rimasta vedova, avrebbe raggiunto il figlio a Milano nel 1493, e che quindi ammalatasi di febbre terzana, sarebbe deceduta un anno dopo, nonostante le cure mediche, e sepolta il 26 giugno 1494. **Se ammettiamo questa coincidenza, dovremmo spostare al 1434 circa la nascita della madre del Nostro, posticipandola di almeno sette anni rispetto a quella catastale; ne conseguirebbe che Caterina avrebbe avuto il figlio illegittimo attorno ai diciotto anni**, un'età che appare, come osserva anche Villata, "molto più realistica dei venticinque solitamente ipotizzati".

Le citazioni di Caterina nei codici leonardiani e nel presunto documento della sua morte riportano solo il nome di battesimo della donna, un nome allora purtroppo molto comune. Lo stesso avviene nelle tre Portate catastali, quella dei Da Vinci e le due dell'Accattabriga, in riferimento alla madre di Leonardo, cosa peraltro usuale nei catasti del tempo per quanto concerne le figure femminili. La mancata conoscenza del patronimico ha reso fino ad oggi impossibile l'identificazione di "Caterina mater", ammantando di mistero, unitamente ad altre considerazioni, quella che si può definire una delle più affascinanti figure materne della storia dell'umanità.

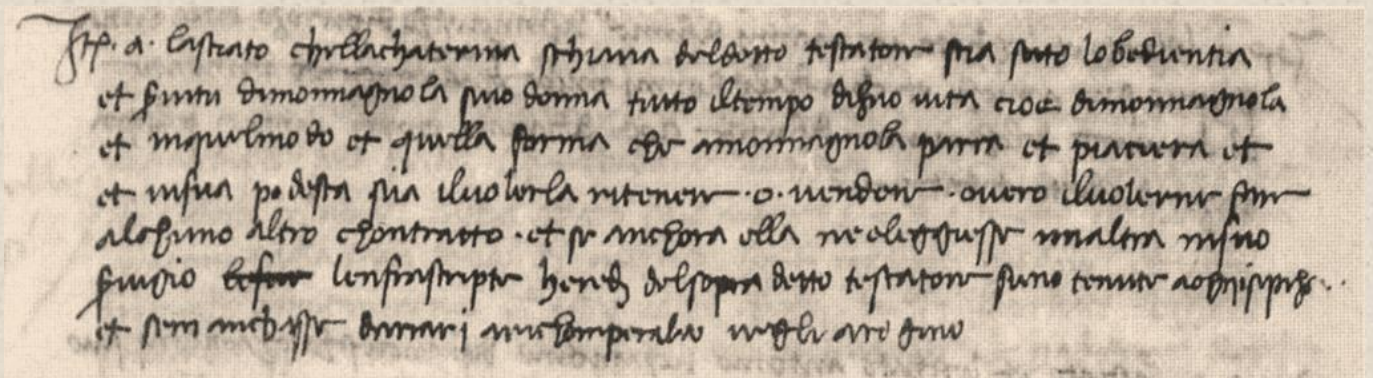
Diverse e contrastanti sono state e continuano ad essere le opinioni degli studiosi in relazione alle sue origini ed alle sue condizioni, senza dubbio legate alle vicende del suo mancato matrimonio col notaio Ser Piero e di quello col fornaciaio di Vinci.

Hanno così preso campo essenzialmente due ipotesi. Una secondo la quale Caterina sarebbe stata un'abitante di Vinci o delle campagne circostanti, dalla povera contadinella alla serva di osteria. L'altra identificherebbe la madre di Leonardo in una schiava, forse orientale.

“Chaterina schiava”

La schiava in questione apparteneva al ricco banchiere fiorentino Vanni di Niccolò di Ser Vanni, che nel suo testamento, **del 19 settembre 1449**, ne lasciò la proprietà ed ogni diritto alla moglie Agnola di Piero Baroncelli:

Item à lasciato che lla **Chaterina schiava** del detto testatore stia sotto l'obedientia et servitù di Monna Agnola sua donna tutto il tempo di suo vita, cioè di Monna Agnola, et in quel modo et quella forma che a Monna Agnola parrà et piacerà, et in sua podestà sia il volerla ritenere o vendere overo il volerne fare alchuno altro chontratto. Et se anchora ella ne eleggiesse un'altra in suo sevigio, le 'nfrascripte heredi del sopradetto testatore sieno tenute a ogni spesa et, se manchasse danari a richomperala, ve gli arogino.



Item à lasciato che lla **Chaterina schiava** del detto testatore stia sotto l'obedientia et servitù di Monna Agnola sua donna tutto il tempo di suo vita, cioè di Monna Agnola, et in quel modo et quella forma che a Monna Agnola parrà et piacerà, et in sua podestà sia il volerla ritenere o vendere overo il volerne fare alchuno altro chontratto. Et se anchora ella ne eleggiesse un'altra in suo sevigio, le 'nfrascripte heredi del sopradetto testatore sieno tenute a ogni spesa et, se manchasse danari a richomperala, ve gli arogino.

Alla stessa Agnola, alla sorella Niccolosa, al figlio adottivo Domenico di Nanni e al nipote Piero di Bernardo Baroni il Vanni lasciò l'usufrutto a vita della propria abitazione situata in Via Ghibellina. Eredi universali nominò i frati del Convento di San Girolamo di Fiesole, con il compito di edificare un nuovo Convento ed una nuova Chiesa sui suoi possedimenti agli Olmi di Mugello.

Nei successivi codicilli, stilati il 29 novembre, che mutarono sensibilmente le precedenti disposizioni a favore di Ser Piero da Vinci, il testatore stabilì che il notaio avesse l'usufrutto di una delle due case e di altri beni che possedeva agli Olmi, ed in riferimento all'abitazione di Via Ghibellina

similmente vuole che il detto **Ser Piero** habbi gl'alimenti et lla tornata della chasa di Firenze in quel modo et per quella forma et per quel tempo et in tutto et per tutto che parà al detto Ser Piero.

Il giovane notaio fu anche nominato tra i quattro esecutori testamentari. Da questo si evince che Ser Piero dovette essere legato al Vanni da stretti rapporti di amicizia oltre che professionali, come attestano i suoi stessi rogiti, e si presume che avesse frequentato la casa del banchiere e dunque conosciuto la schiava Caterina. Non è da escludere che nella grande abitazione, il notaio fosse stato ospitato per qualche tempo, nel primo periodo della sua attività a Firenze.

Dopo la morte del Vanni, il 24 ottobre 1451, **sorse una complessa questione che coinvolse i suoi eredi, il Comune e l'allora Arcivescovo di Firenze Antonino Pierozzi, il futuro Sant'Antonino**. Quest'ultimo, ritenendo che il banchiere avesse accumulato le proprie ingenti sostanze praticando l'usura, decise d'impugnare il testamento, incamerandone e vendendone i beni agli Olmi; il ricavato servì in parte per colmare il debito fiscale col Comune di Firenze lasciato dal Vanni e in parte fu distribuito dall'Arcivescovo tra coloro che erano stati vittime dei suoi traffici illeciti. Sulla questione fanno in parte luce diversi documenti notarili stilati tra il 1453 ed 1458, tra cui un atto di procura di Antonio, il nonno di Leonardo, rogato a Vinci il 3 febbraio 1453 dal notaio Ser Luca di Antonio dei Ticci, che accenna ad un compromesso tra il figlio Ser Piero e gli eredi del Vanni. Anche Antonio, nella sua Portata del 1458, riferisce in merito alle disposizioni testamentarie del banchiere e all'intervento dell'Arcivescovo, ma in modo alquanto impreciso e contraddittorio, concludendo che "tutto è spento et annullato", un'affermazione nella quale si è intravista una calcolata evasività, forse nascondendo un segreto retroscena. In realtà nessuno dei suddetti documenti spiega cosa fosse avvenuto, **subito dopo la morte del Vanni, della casa in Via Ghibellina, anche se sembra di capire che proprio un compromesso tra Ser Piero e la vedova del testatore doveva aver stabilito la momentanea rinuncia dei propri diritti sulla casa, da parte del notaio, fino alla morte di Monna Agnola**. Ed infatti, al Catasto del 1458, successivo alla scomparsa del Vanni, come anche in quello del 1469, la casa compare tra le proprietà della vedova che nell'abitazione viveva in compagnia di una "fante", presumibilmente non una schiava, alla quale corrispondeva dodici fiorini l'anno. Solo nel 1480,

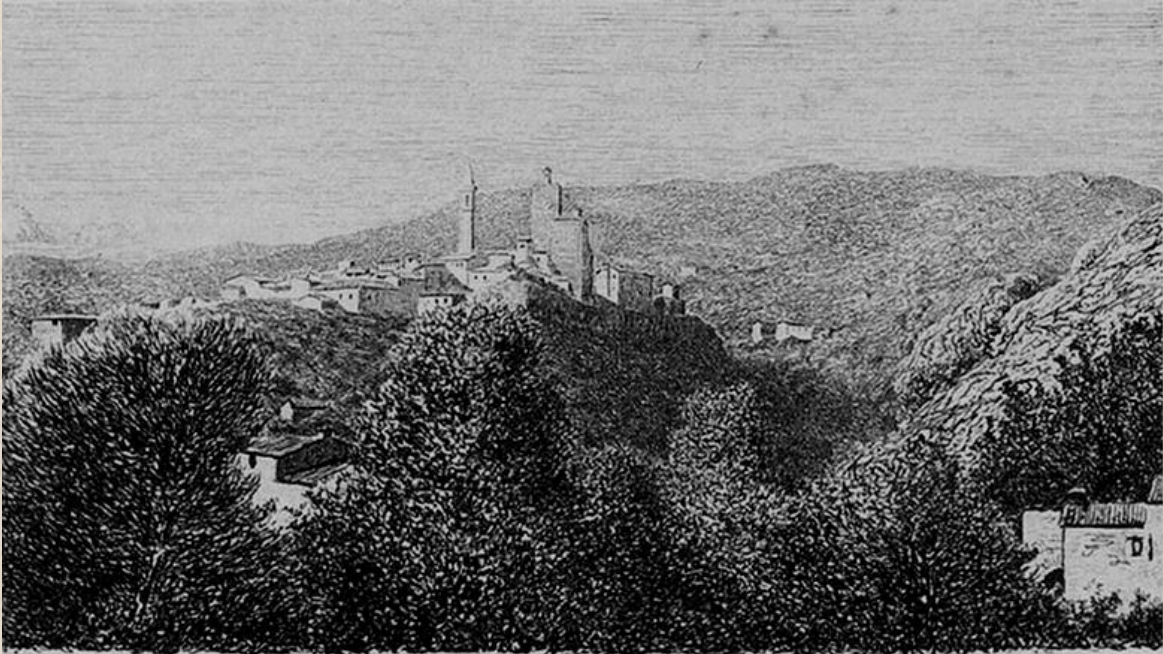
tre anni dopo la morte di Monna Agnola, Ser Piero poté finalmente elencare tra i suoi beni la casa ereditata dal banchiere, nella quale rimarrà fino alla morte e che passerà poi ai suoi eredi.

La schiava Caterina, forse la “serva” che il Vanni aveva elencato tra le “Bocche” già nella sua Portata del 28 febbraio 1447, al Catasto del 1458 sembra essere ormai scomparsa dall’abitazione della vedova Agnola, e nulla di certo sappiamo su di lei che sia posteriore al testamento del 1449; ricomparirebbe a Vinci dopo la sua “liberatio” ed il successivo matrimonio con l’Accattabriga, ovviamente in una sua identificazione con “Caterina mater”.

Al di là degli indizi e delle suddette motivazioni specifiche relative alla schiava del Vanni - di gran lunga più convincenti di un’idea in precedenza avanzata su “Caterina schiava” nelle proprietà dei Ridolfi a Vinci - altri elementi di carattere generale erano stati da tempo evidenziati a favore dell’ipotesi sulla madre schiava, **quali la mancanza di un suo patronimico, il fatto che, quando ebbe Leonardo alla presunta età di circa venticinque anni, non fosse ancora sposata, la definizione dell’Anonimo Gaddiano “di buon sangue”, come le schiave “di forte sangue”, la frequenza ed il ruolo delle schiave a Firenze, il fatto che una legge a tutela dei loro padroni fosse stata emanata proprio nel 1452, gli interessi di Leonardo per l’oriente e i suoi rapporti con l’Islam, le analisi sull’impronta dell’intero polpastrello di un dito della mano sinistra del genio che presenterebbe caratteristiche arabe.** “In particolare sono convincenti”, osserva Vezzosi, “i dati che emergono da come Leonardo fu accolto nella famiglia e nel paese natale, contestualmente alla mancanza di qualsiasi diritto per Caterina e al suo matrimonio con l’Accattabriga [...] . Che Caterina fosse una schiava è finora l’unica ipotesi in grado di rispondere ragionevolmente ad ogni quesito intorno alla madre di Leonardo”. E Francesco Cianchi scrive: “Dalle ricerche fino ad ora effettuate, nessuna Caterina del borgo di Vinci, né dei paesi limitrofi si può ricondurre a quella che dette i natali a Leonardo. L’unica Caterina che certamente poteva essere stata frequentata in modo assiduo da Ser Piero era evidentemente quella in casa di Vanni di Niccolò di Ser Vanni”.

Ulteriori e recenti indagini condotte da Angelo Paratiko hanno portato ad ipotizzare un’origine cinese della schiava del Vanni.

Caterina di Vinci



Veduta del Castello di Vinci, in una incisione di Telemaco Signorini per le *Ricerche intorno a Leonardo da Vinci* di Gustavo Uzielli, 1872

Senza respingere l'ipotesi sulla schiava del Vanni, del tutto verosimile, è stato nostro scopo riprendere in considerazione quella che vedrebbe nella madre di Leonardo un'abitante di Vinci, o dei dintorni: una possibilità spesso ritenuta non plausibile, ma senza dichiarate e documentate motivazioni, seguendo tacitamente le orme di Renzo Cianchi, che nella sua attenta consultazione del Catasto di Vinci del 1451, non trovò, ed a ragione, donne nubili di nome Caterina di età compatibile con quella riferita dall'Accattabriga nel 1487 per la moglie, madre del genio. Proprio e soprattutto "per esclusione" avrebbe ad un certo punto preso corpo l'idea di una "Caterina schiava", proveniente da terre lontane, poi concretizzatasi nella schiava del Vanni.

Ma la ricerca sul Catasto che precede di poco la nascita di Leonardo deve essere condotta, secondo noi, con una ben più ampia elasticità sia rispetto al dato riferito dall'Accattabriga, sia in relazione a quello del documento milanese. In entrambi, le età riportate sono infatti da ritenere approssimative, soprattutto l'età catastale che talvolta poteva presentare anche grossi margini di errore, in qualche caso involontariamente per disattenzione ed incuria, o volutamente per motivi fiscali, spesso perché la Portata non era scritta dall'intestatario, ma dalla mano di un suo familiare o conoscente, oppure di un addetto amanuense o da un notaio.

Senza andare molto lontano, un esempio in proposito è il caso dello stesso Accattabriga che in base alle denunce degli anni 1427, 1459 e 1487 risulta nato rispettivamente nel 1426, 1429 e 1423, dunque con un divario di sei anni tra le date estreme.

Premesso tutto questo, e limitandoci al Comune di Vinci, abbiamo pertanto riesaminato il **Catasto del 1451**, e vi abbiamo estratto **tutte le donne, sia nubili che sposate, di nome Caterina e di età compresa fra i dieci ed i trentacinque anni, ricavando il seguente prospetto:**

Caterina figlia di Nardo di Nanni di Luparello, di 11 anni

Caterina figlia di Nanni di Venzo, di 14 anni

Caterina moglie di Betto di Toccio di Paolo, di 16 anni

Caterina moglie di Andrea di Piero Bartolini, di 16 anni

Caterina moglie di Donato di Bartolomeo di Andrea Martini, di 20 anni

Caterina moglie di Giovanni di Andrea di Francesco, di 20 anni

Caterina moglie Andrea di Antonio di Bartolomeo, di 26 anni

Caterina moglie di Meo di Nanni del Volpe, di 28 anni

Caterina moglie di Giovanni di Iacopo di Pasquino, di 29 anni

Caterina moglie di Domenico di Antonio di Biancone, di 35 anni

Caterina figlia di Antonio di Cambio, di 13 anni

Caterina nipote di Monna Giovanna, vedova di Lippo di Nanni, di 15 anni

Abbiamo poi esaminato il **Catasto successivo del 1459**, considerando tutte le Caterine di età compresa tra i diciotto ed i quarantatré anni, con questo risultato:

Caterina figlia di Nardo di Nanni di Luparello, di 18 anni

Caterina figlia di Nanni di Venzo, di 18 anni

Caterina moglie di Betto di Toccio di Paolo, di 25 anni

Caterina moglie di Andrea di Piero Bartolini, di 23 anni

Caterina moglie di Donato di Bartolomeo di Andrea Martini, di 20 anni

Caterina moglie di Giovanni di Andrea di Francesco, di 24 anni

Caterina moglie Andrea di Antonio di Bartolomeo, di 31 anni

Caterina moglie di Meo di Nanni del Volpe, di 36 anni

Caterina moglie di Giovanni di Iacopo di Pasquino, senza l'età

Caterina moglie di Domenico di Antonio di Biancone, di 40 anni

Caterina moglie di Meo di Piero di Bartolomeo, di anni 40

Caterina moglie di Matteo di Simone di Giuliano di Piero Buonaccorsi, senza l'età

Caterina moglie di Taddeo di Domenico di Simone Telli, di 24 anni

Caterina moglie di Antonio di Piero d'Andrea Buti (Accattabriga), senza l'età (madre di Leonardo)

Come vediamo, le donne che nella lista relativa al Catasto del 1451 risultano sposate, in quella compilata sul Catasto del 1459 si ritrovano con i rispettivi mariti. Caterina di Nardo di Nanni di Luparello e Caterina di Nanni di Venzo compaiono nelle Portate paterne di entrambi i Catasti. Tutte queste sono dunque da escludere per il ruolo di “Caterina mater”. E’ interessante notare che solo per la moglie di Betto di Toccio le date di nascita che derivano dalle età dichiarate nei due Catasti sono del tutto compatibili, mentre per le altre si riscontra un divario che va da uno a otto anni circa, a parte ovviamente per la moglie di Giovanni di Iacopo di Pasquino la cui età non è riportata al Catasto del 1459. La Caterina, moglie nel 1459 di Matteo di Simone Buonaccorsi, era Caterina di Bartolomeo di Goro da Castelfiorentino, come si evince dall’atto di matrimonio rogato da Ser Baldassarre di Ser Piero di Zoso da Bacchereto, zio materno di Ser Piero Da Vinci.

Nel primo elenco del 1451 rimane dunque da considerare la tredicenne Caterina di Antonio di Cambio e la quindicenne Caterina nipote di Monna Giovanna che non si ritrovano nelle Portate di famiglia del successivo Catasto; nel secondo elenco, relativo al 1459, abbiamo la quarantenne Caterina moglie di Meo di Piero di Bartolomeo, nel 1451 sposato con una Monna Checca, e le due Caterine mogli di Taddeo di Domenico Telli e dell’Accattabriga, entrambi non sposati al precedente Catasto. Subito da eliminare, per la troppo grande differenza di età, la possibilità che la seconda moglie di Meo di Piero potesse essere o la figlia di Antonio di Cambio o la nipote di Monna Giovanna.

In una eventuale identificazione con la madre di Leonardo, sia per Caterina di Antonio di Cambio, sia per Caterina nipote di Monna Giovanna, colpisce subito la giovanissima età catastale. Nel 1452, l’anno della nascita del genio, la prima avrebbe avuto attorno ai quattordici anni, la seconda sui sedici anni, età molto distanti dai venticinque che risultano per “Caterina mater” dalla Portata dell’Accattabriga - dati sulla cui scarsa attendibilità abbiamo però già discusso - ma ragionevolmente compatibili, sempre considerando le dovute approssimazioni, con i diciotto anni della “Chatarina de Florenzia”, presunta madre di Leonardo, presente nel necrologio milanese.

Premesso questo, passiamo all’analisi della documentazione raccolta su Caterina nipote di Monna Giovanna, su Caterina di Antonio di Cambio e sulle relative famiglie.

Caterina nipote di Monna Giovanna: una falsa pista

Caterina nipote di Monna Giovanna era nata, in base al Catasto del 1451, verso il 1436, da Bartolomeo o Meo, a sua volta figlio di Lippo di Nanni, o Giovanni, di Lippo Buonfiglioli di Vinci e della suddetta Giovanna di Bartolo Cambi da Collina di Capraia, una località non lontana da Vinci.

Nessuna informazione possiamo riferire sulla madre di Caterina che Bartolomeo sposò poco dopo il 1427. Al Catasto di quell'anno egli risulta infatti ancora celibe ed appena ventenne, ma già separato, almeno dal punto di vista fiscale, dalla famiglia di origine. Bartolomeo e la madre, cinquantenne e ormai vedova, entrambi del Popolo di Santa Croce, vi presentarono due distinte Portate.

Da queste vediamo che Giovanna era proprietaria di una casa con terreno in **località Mattoni nel detto Popolo di Santa Croce**, lo stesso dei Da Vinci, di un terreno alle Piagge di Torri e di uno in Pratavecchia nel Popolo di San Pantaleo, quello dei Buti. Erano beni che la donna aveva portato a suo tempo in dote e riavuto dopo la scomparsa del marito, e per i quali, si precisa, “fassi il piato continuamente al Palagio del Podestà”.

Bartolomeo possedeva un podere in comune con lo zio paterno Giusto di Nanni di Lippo, situato alla Punta di Campo Zeppi, anche lui un terreno a Pratavecchia, un pezzo di bosco al Piastrino di San Pantaleo, e parte di una “casaccia trista” situata nel Castello di Vinci, a ridosso delle mura di cinta e confinante con Pasquino di Giovanni Buti.

I Catasti e quattro documenti notarili rogati da Ser Luca di Antonio dei Ticci, notaio anche dei Da Vinci e dei Buti, c'informano che **Caterina ebbe due fratelli maggiori, Lippo e Piera, ed un fratello minore di nome Papo**. Il 1° settembre 1450, la diciottenne Piera “pupilla”, probabilmente già sotto la tutela del **prozio Giusto di Nanni** assieme ai fratelli Caterina e Papo, dopo la scomparsa dei genitori, della nonna Giovanna e del fratello Lippo, rinunciò a favore di Giusto ai suoi diritti sui beni ereditati dal padre e dalla nonna, nominando due procuratori tra cui il **biscugino Orso di Giusto**. Le proprietà lasciate da Bartolomeo e Giovanna, di cui ci è sconosciuta l'effettiva consistenza, ad esclusione di quella in Mattoni, dovettero essere così assorbite nei beni di Giusto di Nanni, in cambio degli oneri tutelari da lui assunti nei confronti dei pronipoti. Piera, che non ritroviamo al Catasto di Vinci del 1459, si sposerà probabilmente poco dopo il contratto del 1° settembre 1450, lasciando il paese natale.

Al Catasto del 1451, la famiglia di Bartolomeo era infatti ormai ridotta ai soli Caterina e Papo, ed unico loro avere era la casa in Mattoni, con 10 staia di terra, come si legge nella denuncia ancora intestata alla nonna defunta:

Una casetta era per suo abitare con aia e con uno pezzo di terra lavoratia, con alquante viti e in parte boschata, posta nel decto Comune di Vinci, **luogho decto in Mattoni**, che dal primo via, a secondo Monna Vanna donna fu d'Antonio Pieri da Vinci, a terzo rede di Piero Donati da Vinci, a 4° **Menicho di Simone di Giovanni Telli e Giusto di Nanni Lippi**, staiora diece o circa, stimasi fiorini diece.

Numerosi erano invece nel 1451 i possedimenti di Giusto di Nanni, nei Popolo di Santa Croce e San Pantaleo, e così al precedente Catasto del 1427 e al successivo del 1459, intestato a suo figlio Orso, essendo Giusto scomparso nel 1457. Furono complessivamente una casa in Mattoni, dove abitavano, confinante con quella di Caterina e Papo, parte di una casa nel Castello di Vinci a confine con quella dei Buti, terreni a Bagnolo, alla Punta di Campo Zeppi, al Mulino, al Pestrino, a Metrialla, in Torri, alla Mignattaia e in Pratavecchia anche questi ultimi confinanti con i Buti.

Continuando nelle indagini catastali, vediamo che il 18 ottobre 1459 fu presentata la denuncia di Papo “pupillo” di dieci anni, ancora con la casa in Mattoni, ma senza la sorella Caterina. Lo ritroveremo da solo anche al Catasto del 1480, proprietario di quell'ormai cadente “chasolare parte ischopertto che non s'abita”, e non più residente a Vinci. Nella scritta si legge infatti “Papo sopradetto d'anni [], nonn è in questi paesi e nonn [è] statto più anni fa. **Asi a fare motto a Orsso di Giusto Lippi** da Vinci, cioè per Giovanni d'Orsso di Giusto”. Il giovane aveva dunque delegato a Orso di Giusto ed a suo figlio Giovanni il compito di amministrare il piccolo patrimonio.

Papo, pur essendosi da tempo allontanato dal paese natale, aveva dunque mantenuto i contatti con i parenti che lo avevano allevato. Di questi, dopo la morte di Orso, rimanevano il suddetto Giovanni di Orso, pressoché coetaneo di Papo, con la propria famiglia, ed i fratelli tra cui **Antonio di Orso, che il 16 agosto 1478 fu tra i testimoni al matrimonio di Maria, secondogenita di Caterina e dell'Accattabriga, nell'atto rogato da Ser Angelo di Iacopo Dinuzzi da San Gimignano, altro notaio dei Buti e dei Da Vinci.** Tra il 1480 ed 1487 anche Papo morì e di conseguenza la vecchia casa in Mattoni che fu di Monna Giovanna passò alle sorelle Monna Piera e Monna Caterina; queste la cedettero a Giovanni di Orso che la denunciò infatti tra i suoi averi nella Portata del 1487, elencandola invece tra i beni alienati alla Decima Repubblicana del 1504, rispettivamente come:

Un chasolare parte schoperto [...] che non s'abita [...] chon un pezzo di terra di staiora 7 boschata e soda [...] luogho decto a **Mattoni**, a I via, a II beni della Chiesa di Sancta Croce, 1/3 rede di Grado di Piero Donati, era prima nella posta di rede di Papo di Meo, fu stimato del '69 f. 28, ora [...] ne vale 5 perché chaduto [...].

Una chasetta chon istaiora 10 a seme, posta in luogho detto **Matoni**, la qualle gli fue chonvitta per vighore d'uno chonp[r]omesso, chome mostrerà, e la qualle gli chonciesse Monna Piera et Monna Chaterina figliuole di Meo di Lippo da Vinci.

Fino a questo punto, diversi elementi porterebbero a collocare Caterina di Bartolomeo tra le candidate al ruolo di “Caterina mater”: un'età vicina a quella della Caterina da Firenze scomparsa a Milano, il luogo dove viveva e la sua delicata situazione familiare al tempo della nascita di Leonardo, le relazioni dei suoi parenti con i Buti e i Da Vinci, la loro frequentazione degli stessi ambienti notarili, la sua morte quanto meno successiva al 1480. Riproponendo alcune di queste motivazioni, a sostegno dell'identificazione di Caterina di Meo con la madre di Leonardo, Kemp e Pallanti aggiungono il fatto che Sandra, la moglie di un figlio di Orso di Giusto, Antonio, avesse lo stesso nome dell'ultima figlia dell'Accattabriga.

Del resto anche Renzo Cianchi fu a suo tempo affascinato dalla figura di Caterina di Bartolomeo e svolse diverse ricerche, con risultati non pubblicati, sulla ragazza di Mattoni, scartandola poi, sulla base di vari documenti, per rivolgere la propria attenzione alla schiava del Vanni.

Il complessivo confronto dei documenti riguardanti la famiglia di Caterina di Bartolomeo, con le Portate di un'altra famiglia di Vinci, i Telli, permette, a mio avviso, di affermare che la figlia di Bartolomeo di Lippo non era la moglie dell'Accattabriga, ma la ventiquattrenne Caterina che al Catasto del 1459 compare come **moglie di Taddeo di Domenico di Simone Telli**.

Osserviamo peraltro che Caterina di Bartolomeo di Lippo era nata verso il 1436, e che Caterina Telli nacque verso il 1435, date compatibili con una loro identificazione

I Telli abitarono, fin dal 1427, in Mattoni, sempre in case confinanti con quella che fu prima di Monna Giovanna, poi di Papo di Meo, e al Catasto

del 1487 di Giovanni di Orso. Alla Decima repubblicana del 1504, **Domenico di Taddeo di Domenico Telli** elencherà tra i suoi beni

Uno pezzo di terra soda e boschata di staiora 3 a seme, posta in detti Popolo, luogo detti a **Mattoni**, a primo chiesa detta, a secondo rede di Grado, 1/3 rede d'Orso di Giusto, 1/4 Simone di Taddeo, **la quale li rimase di Meo d'Orso di Giusto padre di Monna Chaterina madre del detti Domenicho**

che una postilla laterale rimanda “dal '90 da chonto di Giovanni d'Orso”, ossia al Campione catastale successivo alla Portata del 1487 in cui Giovanni di Orso aveva elencato tra i suoi beni la più vasta proprietà in Mattoni rimasta agli eredi di Bartolomeo di Lippo.

Il precedente passo, dove Caterina Telli è citata come figlia di un Meo di Orso e dunque nipote di tale Orso, presenta, a nostro avviso, un evidente errore. Dai Catasti e da documenti notarili, infatti, sembra che Orso di Giusto non abbia avuto figli di nome Meo o Bartolomeo; inoltre Orso nacque nei primi anni Venti del Quattrocento, e Caterina Telli verso il 1435. Tra Orso e Caterina Telli intercorrevano meno di una quindicina d'anni, dunque Orso non poteva essere il nonno di Caterina Telli. Considerando invece il riferimento al terreno in Mattoni e lo stretto legame tra Caterina di Meo di Lippo e Orso di Giusto è da ritenere che il Meo di Orso di Giusto citato nella Decima fosse in realtà Meo o Bartolomeo di Lippo, il padre della Caterina nipote di Monna Giovanna che compare al Catasto del 1451, e dunque doveva essere lei la madre di Domenico, ossia Caterina Telli.

In definitiva non era Caterina di Meo di Lippo la moglie dell'Accattabriga, ossia la madre di Leonardo.

Caterina di Antonio di Cambio

Riprendendo ora in esame i due elenchi delle donne di nome Caterina relativi ai Catasti del 1451 e del 1459, sgombrato il campo da tutte le altre, nel primo rimane solo **Caterina di Antonio di Cambio** e nel secondo **Caterina moglie dell'Accattabriga e madre di Leonardo**, ed è dunque su una loro eventuale coincidenza che dobbiamo discutere.

Caterina di Antonio di Cambio era figlia di una Monna Maria e di Antonio di Cambio di Andrea di Pietro. La famiglia risiedeva a Vinci quanto meno dalla seconda metà del XIV secolo, dal momento che Cambio di Andrea si trova elencato nel “Registrum Offitiorum Vincii” del 1396, esattamente nella “Bursa spicciolatorum pro Offitio XVI”. All’Estimo del 1412 il numeroso nucleo familiare risultava composta da Pietro di Andrea di Pietro, dai fratelli Cambio e Matteo e dalle rispettive mogli e figli; oltre ad Antonio, Cambio aveva altri due maschi, Michele e Stefano. **Abitavano tutti nel Popolo di San Pantaleo, in una casa con terreno a Cegoli**, ed avevano anche alcuni appezzamenti di terra a Bosco Zampi, nello stesso Popolo, ed una casa nel Castello di Vinci. Questi possedimenti, nel tempo, furono suddivisi tra i diversi rami della famiglia, che a partire dal 1427 cominciarono a presentare distinte dichiarazioni catastali.

Nel 1451 troviamo le Portate dei fratelli Michele di Cambio e Antonio di Cambio e quella del nipote Simone di Stefano di Cambio. Nonostante fossero separate dal punto di vista fiscale, le tre famiglie **dovevano ancora vivere insieme nella vecchia casa a Cegoli**, che a quel tempo apparteneva al più anziano Michele, dal momento che né Antonio né Simone, nelle loro denunce, fanno alcun riferimento ad una diversa abitazione di loro proprietà o in affitto.

La Portata di Antonio di Cambio al Catasto del 1451 è l’unico documento noto in cui compare la figlia Caterina, nell’elenco delle

Bocche

Antonio di Ca[m]bio d’età d’ani sesanta
Monna Maria sua donna d’ani cinquanta quattro
Cambio suo figliuolo d’anni diciannove
Monna Lisa donna di detto Cambio d’ani venti
Caterina sua figliuola d’anni tredici

Nella successiva Portata del 15 ottobre 1459, Caterina non figura più tra le bocche.

Dal Catasto del 1427 e dai precedenti del 1451 e 1459 si evince che **Caterina ebbe almeno cinque fratelli: Piero, Giovanna, Cambio, Pantaleo e Bartolomeo.**

Anche qui, per la madre e per i fratelli di Caterina, il computo delle date di nascita sulla base delle età dichiarate nei Catasti del 1451 e del 1459 presenta uno sfasamento, da uno a tre anni; per Cambio nello stesso documento sono addirittura indicate due età diverse. Questo fa pensare che anche per Caterina l'età sia stata riportata con un analogo margine di errore. Dando per buoni i cinquantaquattro anni di Maria nel primo Catasto, **la tredicenne Caterina risulterebbe nata verso il 1438 da una madre di quarantuno anni, per quei tempi un'età alquanto avanzata, cosa che tenderebbe ad anticipare la nascita della ragazza, avvicinandola a quella della presunta "Caterina mater" morta a Milano e nata nel 1434.**

Tra il 1451 ed il 1459, anni in cui avvenne la scomparsa di Antonio di Cambio, la famiglia di Caterina possedeva solo un piccolo terreno di circa due staia, situato a Cegli. In seguito i fratelli Cambio, Pantaleo e Bartolomeo aggiungeranno altri beni alla piccola proprietà lasciata dal padre e forse ereditati da altri membri della famiglia, come risulta dal relativo atto di divisione stilato il 26 febbraio 1475 da Ser Angelo Dinuzzi nel Borgo del Popolo di Santa Croce e da un atto di vendita concluso da Bartolomeo il 24 aprile 1476 presso il notaio Ser Baldassarre di Bartolomeo Buonaccorsi da Certaldo. Erano altri poderi a Cegli e Bosco Zampi, a Poggiosecco di San Bartolomeo a Streda ed una casa nel Castello di Vinci in località Lulino che il 26 febbraio 1475 fu venduta a Ser Donato di Nanni di Donato, rettore della Chiesa di San Pantaleo. Un'altra casa a Lulino venne acquistata da Pantaleo il 13 giugno 1479.

Di Pantaleo sappiamo che, tra il 1473 ed il 1479, assieme ad Antonio di Piero di Andrea Buti, l'Accattabriga, ed a suo fratello Benedetto, fece parte del Consiglio Comunale di Vinci, allora costituito dai Dodici e dai Sedici rappresentanti della comunità, oltre a due Capitani di Parte Guelfa. Proprio quel Consiglio si riunì il **3 maggio 1478**, nel palazzo del Podestà di Vinci, per eleggere tre sindaci e procuratori tra cui Ser Piero di Antonio Da Vinci, e per concedere subito dopo a Ser Piero ed a suo fratello Francesco l'affitto perpetuo di un mulino, con la possibilità di trasmetterlo ai loro discendenti maschi, e con l'eccezionale clausola per cui, in caso di morte dei due affittuari senza eredi legittimi, la validità del contratto potesse estendersi a **"Leonardo spurio", figlio di Ser Piero**. Forse determinanti in quella insolita concessione furono sia l'importanza ed il ruolo di Ser Piero, sia la presenza quanto meno dell'Accattabriga nel Consiglio Comunale.

[illegible]

31

Anche su altri parenti di Caterina di Antonio di Cambio possiamo riferire alcune informazioni.

Uno zio di Caterina, Stefano di Cambio, che compare solo all'Estimo del 1412, lasciò un unico figlio di nome Simone. Al Catasto del 1459 fu tale Simone, cugino di Caterina, a consegnare la propria Portata assieme a quella dell'Accattabriga, dopo che le due denunce erano state stilate dalla stessa mano. Uno dei figli di Simone, Pasquino, fino dal 1480 abitò con i suoi familiari a Grappa, nel Popolo di Santa Croce, in una casa che teneva in affitto dalle Monache del Convento di San Pier Martire, già ricordate a proposito dell'Accattabriga. In seguito, come si legge alla Decima del 1504, divenuto messo del Podestà di Vinci, Pasquino si spostò in una casa che apparteneva alla Cappella di Santa Barbara della Chiesa di Santa Croce, senza pagare alcuna pigione grazie al suo incarico. Pasquino comparirà il 23 gennaio 1509, assieme ad Antonio di Ser Piero Da Vinci, fratellastro di Leonardo, nelle vesti di testimone nell'atto relativo alla consegna della dote di una nipote dell'Accattabriga, Lena di Benedetto di Piero Buti, da parte del fratello Bernardo al marito Alderotto di Iacopo Leoni.

Passiamo ora, in base alla documentazione raccolta, ad **evidenziare gli elementi a favore di una eventuale identificazione di Caterina di Antonio di Cambio con la moglie di Antonio Buti, Accattabriga, ossia con "Caterina mater"**.

Il principale indizio è lo stretto rapporto che indiscutibilmente legò sempre i Buti alla famiglia di Caterina di Antonio, attestato non solo dalla comune appartenenza al Popolo di San Pantaleo fino dai primi anni del Quattrocento, ma soprattutto dalla consegna nel 1459 da parte di Simone di Stefano di Cambio, cugino di Caterina, della propria Portata assieme a quella dell'Accattabriga, dopo che le due denunce erano state stilate dalla stessa mano, una coincidenza a suo tempo evidenziata dallo stesso Cianchi. Forse non casuale la consecutività delle Portate relative alle due famiglie nelle antiche filze dell'Estimo del 1412 e del Catasto del 1427.

Interessante è la copresenza di Simone di Stefano di Cambio e di Benedetto di Piero Buti quali testimoni di un documento del 5 gennaio 1467 contenuto tra le carte di Ser Baldassarre di Bartolomeo Buonaccorsi, e in particolar modo quella di Pasquino di Simone di Stefano, di Antonio di Ser Piero Da Vinci, di Lena e Bernardo Buti nel citato atto del 23 gennaio 1509 stilato da Ser Benedetto di Filippo Buonaccorsi: i due notai, come Ser Piero di Zoso da Bacchereto, Ser Angelo Dinuzzi e Ser Buonristoro Gherardi, rogarono più volte per i parenti di Caterina di Antonio di Cambio, per la famiglia dell'Accattabriga e per i Da Vinci.

Se pressoché certo è il fatto che Caterina di Antonio dovette frequentare e quanto meno conoscere l'Accattabriga, appare del tutto verosimile che la fanciulla abbia potuto incontrare Ser Piero, il futuro padre di Leonardo, tra le strade del piccolo Borgo o nella splendida campagna circostante, durante i saltuari ma si presume frequenti soggiorni a Vinci del giovane notaio, già residente in città.

Caterina di Antonio di Cambio proveniva da una famiglia di piccoli coltivatori possidenti. Considerata nell'ambito di un ceto rurale, doveva comunque essere sempre stata tra le più notabili del luogo, a giudicare dalla presenza nel 1396 del nonno Cambio di Andrea, con diversi membri della famiglia Buti, tra gli abilitati ai vari uffici del Comune, dunque tra coloro che venivano considerati "boni veri e originari guelfi"; dal ruolo del fratello Pantaleo, assieme ad Antonio e Benedetto Buti, nel Consiglio Comunale di Vinci negli anni 1473-1479, in particolare come Capitano di Parte Guelfa nel gennaio del 1473; infine dall'incarico di messo del Podestà ricoperto dal biscugino Pasquino di Simone di Stefano nei primi anni del Cinquecento. Questi dati ben si accorderebbero con la definizione dell'Anonimo Gaddiano, "di buon sangue", rivolta alla madre di Leonardo, quasi a volerne sottolineare l'appartenenza ad una famiglia rispettabile, nonostante la maternità illegittima.

Di un certo rilievo, è il fatto che mentre alla prima figlia dell'Accattabriga e di "Caterina mater" era stato imposto il nome della nonna paterna, Piera, la seconda figlia fu chiamata Maria, si potrebbe pensare come la nonna materna, e Maria era per l'appunto il nome della mamma di Caterina di Antonio di Cambio.

Certo curiosa è la presenza di una ventenne "Monna Lisa", cognata di Caterina di Antonio di Cambio, nella portata Catastale del 1451.

OSSERVAZIONI E CONCLUSIONI

I documenti raccolti e le conseguenti considerazioni esposte nel nostro lavoro propongono nuove argomentazioni ed aprono altri dibattiti sull'identità della madre di Leonardo. La nostra indagine sul Catasto di Vinci non permette di risolvere il mistero di "Caterina mater", ma fornisce chiarimenti e contributi agli studi da tempo in corso sulla questione.

Il fatto di potere escludere, finalmente con prove tangibili, una sua identificazione con tutte le donne di nome Caterina accatastate nel Comune di Vinci al tempo della nascita di Leonardo, tranne una, se da una parte sembra convalidare l'ipotesi che potesse trattarsi di una ragazza 'estranea' a quei luoghi, come una schiava venuta da lontano, dall'altra colloca un'inedita figura femminile, quella di Caterina di Antonio di Cambio, per la prima volta con una ben precisa identità, accanto alla schiava del Vanni e con ragionevoli motivazioni, tra le candidate al ruolo di "Caterina mater".

Non dimentichiamo che il censimento da noi effettuato rimane circoscritto ai soli abitanti di Vinci presenti nel Catasto in quanto possidenti, con un riscontro nei documenti notarili rogati in quella zona. E' auspicabile sia un approfondimento nella stessa direzione sia, pur con gli invalicabili limiti catastali, che lo stesso tipo d'indagine venga estesa anche ai comuni limitrofi al luogo dove vissero le famiglie Buti e Da Vinci.